

Il Domenica del Tempo ordinario – Anno C

LETTURE: *Is 62,1-5; Sal 95; 1Cor 12,4-11; Gv 2,9-11*

In questo *terzo anno* del ciclo liturgico, *l'anno C*, nel passaggio tra il tempo di Natale e il tempo ordinario, viviamo l'antica sequenza dei Vangeli, che prevedeva la sottolineatura delle *tre "teofanie" del Signore*: (a) la *manifestazione della stella* che guida con la sua luce i Magi verso il bambino di Betlemme, la vera Luce rivelata venuta nel mondo; (b) la *voce del Padre che svela il Figlio amato* nella scena del Battesimo al Giordano (festa che abbiamo celebrato la scorsa domenica); e, infine, (c) il vangelo di oggi che narra il "segno" di Cana, che - come afferma san Giovanni in conclusione del brano -: «(...) fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui» (cf Gv 2,11).

In questi tre luoghi della manifestazione di Gesù riconosciamo i tre distinti destinatari della divina rivelazione: la prima rivelazione è per le *genti lontane*, rappresentate dai sapienti venuti da Oriente. La seconda manifestazione è per *Israele*, che accorre presso il Giordano per ascoltare il Battista e ricevere un battesimo di penitenza. La terza manifestazione è riservata ai *discepoli* che "vedono" la gloria di Gesù e credono in lui.

Tre manifestazioni ma, in fondo, un *unico desiderio*: **quello di Dio di essere importante per l'uomo**, facendocelo sentire, dicendolo apertamente come fa la prima lettura: «Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò riposo finché non sorga come aurora la sua giustizia» (*Is 67, 1-2*). Dio Padre ci ama e vuole entrare in relazione con noi e brama una reciproca appartenenza, come quella sponsale di cui ancora si parla in tutta la parola di questa domenica: «Nessuno ti chiamerà più *Abbandonata*, né la tua terra sarà detta *Devastata*, ma sarai chiamata *mia Gioia* e la tua terra *sposata*» (*Is 62,1-5*). Cogliamo oggi questo desiderio di Dio e interrogiamoci su come esso abiti anche in noi.

Ma cosa significa questo richiamo alla *sponsalità* tanto importante in questa domenica? Il quarto Evangelista nel *brano di oggi* fa diventare il richiamo alla sponsalità il primo dei segni compiuti da Gesù, primo non solo in senso cronologico, ma soprattutto nel farlo diventare modello con cui pensare in radice la relazione tra Dio e l'umanità.

Siamo a Cana di Galilea. Si narra di un matrimonio in cui Gesù e suoi discepoli partecipano come invitati, insieme a Maria, la Madre di Gesù.

(a) Si sta vivendo una *festa di nozze*, un appuntamento umano comunitario caratterizzato da gioia, perché nasce una nuova famiglia, perché si rinsalda un nuovo legame che da speranza e calore alla vita, aprendola di per sé, con le sue inaudite opportunità, ad una storia nuova di dono, di generosità, di amore scambievole. Il tema delle nozze richiama, visto in profondità, alla fragilità e limitatezza di ciascuno affinché la via della relazione, del dono *diventi luogo di compiutezza*. *Festa e nozze sono due simboli umani forti*: indicano la necessità di un legame che generi vita, che generi consolazione, perdono e cura reciproche per l'oggi e il domani. Il tema della *festa* in specie ricorda e richiama la bontà della vita, la consolazione, la pace come senso positivo e traguardo in ogni cosa che facciamo.

Ma alla nozze raccontate dal vangelo viene a mancare il vino e di questo la Vergine Maria si rende subito conto. È lei che chiede a Gesù di intervenire. (b) Il *vino* è proprio il secondo elemento simbolico forte, strettamente connesso alla festa. Nella Sacra Scrittura esso appare sovente lodato e onorato e numerose volte è citata la sua funzione positiva poiché: «*il vino allieta il cuore dell'uomo*» (*Sal 104*).

Quasi inspiegabilmente il vino viene a mancare a queste nozze di Cana: come può essere successo questo? Forse gli sposi sono stati così sbadati da non preparare le necessarie scorte? No, il livello del testo diventa qui fortemente simbolico ed introduce ad altro significato a cui san Giovanni ci vuole condurre.

Il vino mancante dice come l'esperienza umana sia interrotta da fatiche a cui l'uomo stesso non può sopperire: la festa è una vocazione il cui ingrediente principale non è nelle mani dell'uomo e della donna, perché a loro sfugge. Questo è il dramma della fede. Molte persone divenute atee hanno creduto bene di arrabbiarsi con Dio per aver tolto all'uomo la chiave dell'esistenza. Eppure c'è un'altra lettura: la Madre che nel racconto impersonifica non solo Maria ma quell'Israele fedele e sapienziale che attende da Dio la sua rivelazione attraverso un segno della sua misericordia, ci dice di compiere il passo della fiducia e di accettare il rischio della fede, che è solo un rischio all'inizio ma diventa un grande e straordinario compimento alla fine. La Madre dice infatti: «*Qualsiasi cosa vi dica fatela*». Ecco il rischio della fede: fare quello che Gesù chiede anche se non tutto sembra evidente.

(c) Viene quindi a maturazione il terzo simbolo forte: *le sei giare della purificazione*. Esse servivano per contenere l'acqua usata nelle purificazioni rituali prima dei pasti. Indicano la religione tradizionale di Israele fatta di leggi e precetti che però restano solo esteriori e non conducono alla fede interiore. Che non conducono al pentimento e all'esperienza del perdono. Ma anche la nostra vita cristiana, dice Giovanni, può svolgersi in questo modo, dove l'unica moneta che noi paghiamo è quello di pratiche esteriori. Gesù sa che noi viviamo per lo più così. Ecco perché ha compassione e compie comunque il segno. I servi, simbolo dei nuovi credenti in lui, che portano l'acqua nelle cisterne collaborano con la sua grazia trasformante. Che acqua possiamo portare noi se non quella delle nostre lacrime e del nostro pentimento che ci fa aderire con profonda simpatia al messaggio del Vangelo?

(d) L'ultimo segno è lo strano personaggio indicato dal maestro di tavola. Non è lo sposo che interviene nel brano; è il maestro di tavola che riconosce il segno avvenuto. Non so precisamente chi indichi questo personaggio, certo è un elemento narrativo che richiama il lettore alla sovrabbondanza del dono che è stato fatto da Gesù. È una voce esterna che riconosce il miracolo, che rende il lettore, ciascuno di noi, attento alla straordinario esito del dono di Dio: un vino di qualità eccellente e dato in abbondanza. Forse tale personaggio è la voce della coscienza attraverso cui Dio ci fa meravigliare delle numerosi doni con cui vuole consolare la nostra umanità.

Continuiamo l'Eucarestia consolati da quanto abbiamo ascoltato. Attraversando i ricchi simboli del brano evangelico capiamo che, alla fine, il vero sposo è Gesù e le nozze di cui si parla sono le nostre con lui: è lui infatti che dà il vero vino per la festa, è lui che ascolta le nostre invocazioni più vere e ne rende giustizia. È Lui che allestisce il banchetto - l'Eucarestia - in cui la festa non avrà fine perché: «*Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te (Is 62,1-5)*».

fr. Pierantonio